

(Conto corrente. Conto Costia)

UN NUMERO CENT. 5

ARRONAMENTI
 Annuo L. 1.000. Fuori L. 1.200.
 Semestrale L. 500. In proporzione
 INSERZIONI:
 1.ª riga (prima prezzo da convenirsi)
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
 Gli inseriti non si restituiscono
 Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
 POLITICA - LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

VITTORIO EMANUELE (9 GENNAIO)

È il nome, che portato dal penultimo re del ramo primogenito di Casa Savoia, significò ai Piemontesi, dopo la caduta di Napoleone, la fine della vergognosa condizione di provincia soggetta allo straniero e la restituita dignità di Stato autonomo.

È il nome di chi aveva valorosamente resistito con l'armi alla mano contro l'impeto delle schiere rivoluzionarie di Francia, meritandosi il plauso e l'ammirazione anche di chi sia favorevole alle nuove idee che quelle armi recavano tra di noi; concetto magistralmente espresso dal poeta civile della nuova Italia:

Ma qui si pugna per l'onor; si muore
 qui per la patria. E ben risorge e vince
 chi per la patria cade ne la santa luce dell'armi.

È il nome che Santorre di Santa Rosa — uno dei testimoni all'ingresso del re in Torino, ingresso di cui era lieto, soltanto dolendosi che lo circondassero armati austriaci — invocava sei anni dopo perché desse autorità ad uno dei primi tentativi della lunga, gloriosa, ma dolorosa serie dell'italo risorgimento.

A preparare il Piemonte perché divenisse fattore principale dell'italo risorgimento — come la virtù militare sua e della dinastia lo predisponesse — occorre fare (è l'anticipazione del programma di Cavour) un faro di libertà; e ciò era tanto più necessario ed urgente in quanto a Napoli era già scoppiato il movimento costituzionale promosso da Silvae Morelli, appoggiato da Pepe, Poerio e tant'altri; e al moto del Nord apprestavano aiuti e dilatamente i cospiratori lombardi con a capo Federico Confalonieri, e preparavano il congiungimento con quello del Nord le provincie dell'Italia centrale, e specialmente la Romagna, di cui uno dei più autorevoli e arditi consiglieri era il nostro Eduardo Fabbri.

Intermediario tra il re ed i congiurati piemontesi pareva atteggiarsi il giovine principe del ramo cadetto, nel quale doveva passare un giorno l'eredità del trono sardo — Carlo Alberto di Carignano, poco più che ventenne, amleticamente combattuto e indeciso tra i sentimenti patriottici, i grandi sogni nazionali, e, diciamo pure, le ambiziose speranze da un lato, ed il timore, dall'altro, di scavarsi un abisso, dove queste e quelli andassero per sempre sommersi.

Vittorio Emanuele I non volle, o non poté esser l'invocato largitore delle costituzionali franchigie; ma non volle farne mentita concessione, per revocarle fedifrago come fece il Borbone di Napoli, né volle torsi l'ingrato e pensoso ufficio delle repressioni; onde abbandonò spontaneo il potere al suo ben diverso fratello Carlo Felice. Non interamente da assolversi il sovrano, che poteva temperare il rigore della legge, anziché lasciare lo Stato in balia, prima d'un inesperto giovine, poi d'un re angusto d'animo e di mente: rispettabile l'uomo, che fondatore di libertà non poté, e crudele repressore non volle essere.

O notte del 13 Marzo 1821 — scrisse il Santa Rosa nella Storia del moto piemontese —; notte fatale al mio paese, che tutti ne immergessi nello squallore, che tanti brandi, levati in difesa della libertà e della patria, hai spezzato, e tant'aspiranze come un sogno hai delegato! La patria col re non cadeva, ma questa patria era per noi nel re, anzi in Vittorio Emanuele incarnata. Gloria, successi, trionfi, tutto per noi comprendivasi in quel nome, in quella persona. Ed i giovani promotori di quella militare rivolta avevano più d'una volta esclamato: «Forse un giorno ci perdonerà d'averlo fatto re di 6 milioni d'Italiani!»

La fine del moto piemontese, come quello del napoletano, la mancanza d'effettiva cooperazione in Lombardia, nei Ducati e in Romagna, per troppa varietà e contrarietà di pareri, e preci-

pitare d'eventi, son cose note; gli esigli, le carcerazioni, i patiboli, che seguirono nell'intera Italia, tutti conoscono. Tra gli esuli più illustri fu ancora Santorre di Santa Rosa, che andò ad offrir l'olocausto del suo nobile vita alla Grecia, alla quale Giorgio Byron, morendo, dava l'inno più eroico della sua tempestosa carriera di poeta ribelle.

Il tentativo del 21 era durato appena pochi giorni; cinque lustri dopo se ne ebbe uno che durò tre anni (1846-49). Allora, il buio ed il silenzio delle occulte cospirazioni di numerosi animosi; ora, lo slancio e il grido di tutto un popolo nelle pubbliche strade. Allora, un re, cui non fu dato accettare il programma liberale; ora, un monarca, suo meditato successore (e quello stesso, che, come reggente, lasciò dubbia fama, e, nei primi anni di assoluto governo, incrudeli contro i patrioti, forse trasportato dal desiderio di far mostra di forza al cospetto delle potenze straniere), che spiega ufficialmente il tricolore in battaglia, lo illustra con le prime vittorie, e, se non gli procura l'aureola del trionfo, gli dà la corona del martirio. Allora, una abdicazione, che parve ad un ottimo uomo l'unico mezzo per ritirarsi da aborriti provvedimenti di rigore; ora, un'altra abdicazione, che, dopo l'espiazione di errori e di colpe mediante l'eroismo delle battaglie, diventa una purificazione ed un'apoteosi.

Ed ecco a questo punto rinnovarsi il nome di Vittorio Emanuele — di Vittorio, che significa trionfo; di Emanuele, che significa redenzione. Esso si presenta come un astro sereno, tra le rotte e nere nuvole del cielo d'Italia, e si fa sempre più grande e luminoso: prima sicuro presagio, poscia effettuale operatore dell'italo riscatto.

La rivoluzione l'ha tocco meglio ancora del padre suo; egli ha per primo ministro un uomo, che sdegnò giovinetto vestir l'assisa di paggio reale; che abbandonò più tardi il grado d'ufficiale nell'esercito del re assoluto; che, come Statista, fu stare a segno la diplomazia con tutte le abilità d'un vecchio e consumato politico, e non isdegna d'intendersi coi rivoluzionari. Ma il re è anche più rivoluzionario del suo ministro; ha, a sua insaputa, rapporti con cospiratori, e continuerà tanto nel sistema, che, lui morto, tratterà del modo di affrattare il compimento dell'impresa nazionale con lo stesso Mazzini.

In questa od in quella dote, altri grandi Monarchi possono essergli stati superiori: nessuno l'uguagliò nel mirabile complesso, nell'armonico insieme — pur fra tante apparenti dissonanze — di tutte le doti. Abile, astuto diplomatico anch'esso, e ardito cospiratore; fiero di sua nobile e antichissima origine; maestoso nella sua regalità — in cui egli sente quella della patria — davanti ai potenti, e affabile, affettuoso, sciolto da ogni sussiego con gli umili. Consigliatore dei suoi Ministri e consigliere a vicenda; vigile e disdegnoso a frenarli in ciò che che creda errato, o non conforme alla dignità sua, di sua stirpe, della Nazione; docile a seguirli, esponendo anche le sue predilezioni, in ciò che riconosce necessario al bene dello Stato; modello di sovrano costituzionale nel lasciar esplicare l'azione del governo e del Parlamento, ma senza perderla mai di vista, per dirigerla a tempo, pur sotto colore d'esserne diretto; e padrone così di sé stesso, da vincere ogni antipatia, ogni rancore, ogni diffidenza, quando l'utile della patria lo esiga; il forte amore di questo rende ammirabile e accetto a lui ogni uomo, quali che ne siano le opinioni; duce ardito, valoroso, impavido, si mescola, nell'ora del pericolo, coi suoi soldati, come un padre tra i suoi figli, e li conduce, perseverando, alla vittoria.

Quello che i Piemontesi speravano di trovare nel primo Vittorio Emanuele, gli Italiani trovarono nel secondo, intorno a lui si strinsero i caduti avanzati del 21, i superstiti del 31 già prossimi alla vecchiezza, quelli del 48, molti dei

quali entravano nell'età matura; accorrevano, nel memorando decennio, da ogni angolo più remoto della penisola e delle sue isole, i migliori ingegni, i più generosi cuori, le volontà più ardite e risoluto, a raffigurare ed anticipare la nazionale unità; s'accostavano con fiducia i condannati politici del padre suo; Giuseppe Garibaldi ne univa, nella propria bandiera, il nome a quello d'Italia e lo portava di trionfo in trionfo per tutto il mezzogiorno; Giuseppe Mazzini stesso, tratto dalla generosità del cuore a superare un momento la rigidità dei sistemi, gli grida commosso: «Prestate o re, fate l'Italia e questa sarà con voi.»

E Vittorio Emanuele II — con la cooperazione d'innumerabili, tra cui alcuni massimi, non pochi di notevole valore e moltissimi oscuri, ma tutti benemeriti — ha fatto veramente l'Italia.

La figura di lui, come avviene di tutte le vere grandezze, si fa sempre più fulgida quanto più decorrono gli anni dalla sua dipartita. Tutti i documenti, che si sono andati pubblicando in questo periodo che supera i cinque lustri, le sue lettere specialmente, e diciamo quelle più intime, uscite direttamente dalla sua penna senza aiuto di segretario, hanno una nitidezza di pensiero, che le rende efficaci e pregevoli, malgrado l'assenza d'ogni pretesa di forma; hanno un'impronta di buon senso che si eleva fino alla genialità; rivelano il suo carattere sincero e risoluto; sono sopra tutto improntate costantemente da una nota di *galantismo*, che basterebbe a spiegare l'appellativo conferitogli da Massimo d'Azeglio e ratificatogli dal popolo italiano.

L'aver legato il suo nome alla redenzione d'un popolo, che giaceva da secoli oppresso sotto il peso d'una servitù indigena e straniera, militare e teocratica, ed alla completa estinzione del temporale dominio dei papi fa di Vittorio Emanuele II una delle personalità più significative e rappresentative nella storia. Certamente, egli ed il popolo suo furono aiutati dalla fortuna, ma nessuno più dell'uno e dell'altro ne era degno; ed è legge storica che i definitivi trionfi spettino a chi sa meritarsi.

Oggi, per la terza volta, il fausto nome presiede ai destini della patria.

Migliore omaggio non può rendersi alla memoria del Grande Avo che augurar prospero il regno del Nipote; né miglior augurio può rivolgersi a questo che non sia di prosperità per la patria.

Vittorio Emanuele I rappresentò, come dicemmo, la restituzione dell'autonomia al Piemonte, condizione indispensabile perché quella nobile regione divenisse base alla risurrezione della patria.

Vittorio Emanuele II inalzò l'edificio nazionale, assicurandogli l'indipendenza da ogni esterna potenza e la libertà all'interno;

A Vittorio Emanuele III auguriamo di potere, col concorso di tutte le sane e sapienti energie nazionali, risolvere, in quanto sia risolvibile, il problema che più affatica l'odierna generazione, quello cioè d'un più giusto e più generalmente profittevole assetto economico.

Così l'opera meravigliosa, intraveduta nei foschi bagliori del 1821, sospinta innanzi nel 1848, assicurata, con ordine, senno e fortuna, dal 1859 al 1870, avrà quel benefico coronamento che la renderà sempre più salda nella pace e tranquillità del lavoro umano.

UN NUOVO PROSATORE ROMAGNOLO

ANTONIO BELFRAMELLI - Anna Perenna - novelle (1)

Il sogno del poeta — e perché negare questo appellativo ai novellisti e romanzieri? e perché i poeti non dovrebbero aver sogni? — è quello in

(1) Milano, Treves, 1904, 1 vol. di 300 pag.

figgersi una Romagna quale è oggi etnograficamente, ne' suoi impeti di passione, e soprattutto d'amore e d'odio, senza prescindere dal cumulo di memorie, di tradizioni, di costumi che il cristianesimo, gli avvenimenti politici attraverso i secoli le hanno impressi, di fingersela, diciamo, in una specie di rinnovata età primitiva, leggendaria, pagana, creando così un ambiente misto, per tempo, d'antico e di moderno; in cui si celebrano le feste cristiane, come quella di San Lorenzo, e le deità agresti parlano ancora agli uomini, e certi riti degli antichi padri si ripetono con una solennità, cui non offende scetticismo o ridicolo, e una specie di religione naturalistica benedice e sanziona tutta la nudità della bellezza, tutti gli impulsi della carne, tutte le libere gioie dell'amore.

Questo sogno, da un lato, e la raffigurazione scultoria, nella sua sobrietà, di tanti caratteri veramente romagnoli, dall'altro, imprime al libro un misto di realismo e di poesia, in cui i due elementi — che non vorremmo dire, nè sono opposti — si fondono per modo che non è facile scavarli, e compongono anzi una specie di musicale armonia, a cui aggiunge fascino la forma letteraria squisita.

Noi abbiamo già reso conto, su queste stesse colonne, d'un romanzo satirico-politico del forlivese Beltramelli, *Gli uomini rossi*, ed abbiamo notato le rare virtù di stilista di cui l'autore vi dà prova; ma quest'altro volume di novelle è, dal punto di vista dell'arte pura, opera assai più perfetta.

Sono esse, nel loro insieme, come un poema dell'amore — di quello a cui presiede Venere terreste, ma pure, nelle maggiori ardittezze, non mai oscena —, con abbandoni di gente primitiva, con le violenze, le vendette, gli odii che ne sono inseparabili. Un leggero, sottile filo, come di seta, le collega insieme, v'imprime una certa unità. I nomi dialettali, Ardi, Rimùèl, Uriana, Pirlùna, Ebiun, Rinnùèd, Bover, Biarù, Surùl, Zintil, Judec, Zulèna, Arvèja, Miori, Balèstar, Liandar, Riuma, Chintell, Ruta, Gripl, Oium, Pseudòr, Sigùr, Azurèn, Zelga, Ciaciù, Cardlen, Mariù, Rusè, Uvlùd, Zulma, Zuruq, Vinzadòr, Grisògòr, Arièl, Zrumà. Zvann, hanno uno strano sapore di dialettale, di arcaico e fino di barbaro, hanno un misto d'appellativi di Grecia e di Roma antica o d'un odierno popolo africano, hanno qualcosa di strano e di selvaggio, che produce per sé stessa impressione.

La forma è spesso efficacissima, nella sua sobrietà:

C'era un navigatore: Ardi; nome di bronzo nella storia degli uomini di mare.

Temerario e fiero; forte come un musso e silenzioso, conduceva la sua nave nelle maggiori tempeste, pronto al timone e alla vela, fra le nuvole, il vento e l'acqua saettando.

A volte è pittoresca: stupenda, per esempio, la descrizione dell'accorrere delle moltitudini a Cervia, per la festa di S. Lorenzo (10 Agosto), in cui la tradizione vuole che un bagnone marino valga per sette, e sani ogni male. Non potendo riferirla tutta, per ragione di spazio, ne diamo la chiusa:

Per molti chilometri, su la grande spiaggia, eran le incomposte moltitudini. Così si compiva la festa del sole e della nudità data a l'aria che l'avolge, a l'acqua che l'accarezza: la festa sacra de l'agosto, nella quale l'anima romagnola, che non sa i cupi misticismi o le fantastiche passioni alimentate dal folle isterismo, trova la sua piena esplicazione in un paganesimo che nessuna civiltà e nessuna dottrina potranno spegnere finché la salda pianta di nostra stirpe vegeti incorrotta e forte.

San Lorenzo nulla avea più di cristiano per la turba; non era che un simbolo de l'Adriatico, del più bel mare de la terra. La persona del santo, minuscola e palliduccia in un suo ciclo adamantino, non possedeva alcun fascino per le sagge menti degli uomini gai: era il mare selvaggio e mite ch'esse amavano, il mare che accarezza e si sconvolge e mugge ululando e si abbatte; il mare sereno come una gran corona di zaffiri, di smeraldi e d'argento; e torvo, nero, livido come tutto il dolore umano, come l'ira e le spaventose voragini dell'ignoto; l'immensità infine, in cui l'anima semplice trova tutta la sua esplicazione: dal sogno ineffabile che sorride, alla cupezza della bieca paura.

Il dolce Adriatico della Romagna rideva in quel giorno in effusa tenerezza di verde: sotto il sole, abbaucante in barbagli su l'acqua, si distendeva quieto e luminoso. Nella festa degl'innumerevoli figliuoli, che migravano a lui, per suo amore, egli consentiva sorridendo, quasi in quieto minare, frusciano a pena, perchè non temessero i piccoli figli degli uomini che non sanno l'immensità. Ed ebbe i suoi cantori. Fra il popolo entusiasta delle

verdi terre romagnole, la musica ha gran parte ne l'esplicazione di ogni sentimento; ogni cantore dalla voce d'oro è un re!

Cantarono, si posero nudi al sole, si tuffarono ne l'acqua guizzando. Le giovinette, gli uomini adulti, i vecchi, gli adolescenti che sorridono sempre e non sanno di che. Le pudibonde velature erano bandite; di fronte al mare, non si vergognavano gli uomini e le giovinette della loro piccola nudità, sicché fiorirono alla luce le creature più belle per l'ammirazione degli occhi.

Ed ecco una magnifica descrizione della caccia alle anguille:

Nei punti in cui la riva andava e l'acqua, in un rincollo, formava i brevi remoli che trascinano le foglie morte in grandi ghirlande di cui s'incoronarono le immagini delle esili acacie, Balèstar si soffermava guardando la melma fra la salcerella perenne, i muschi verdastri e lo spesso intrichio di radici; poi, gettata l'asta, si tuffava scomparendo fra uno spumeggiare ed un gorgoglio sotto l'acqua profonda. Ritornava a galla dopo qualche minuto per trarre un respiro, poi di nuovo, curvandosi, scompariva, mentre l'acqua torbida, salendo alla superficie, formava brevi galozze.

E fra la melma le sue mani, le sue braccia forti si affondavano ricercando la tana, finché, trovata, s'ingovernava le anguille verso l'apertura a fior d'acqua. Così la strana caccia aveva suo termine. Con l'occhio intento, il respiro grave, il viso contratto, Balèstar attendeva, continuando con le mani affondate nel fango, al difficile lavoro; e quando, per il tremolio leggero della riva e per lo special suono che mandano le anguille snidate, si accorgeva del loro approssimarsi, la sua vigoria aumentava, finché, in un attimo, gettandosi in avanti, afferrava coi denti a mezzo il corpo la stupida bestia. E allora, ritto su la persona, imbrattato a chiazze sul corpo rude e sul viso, con gli occhi luminosi per la caccia, i capelli colanti acqua, e, fra i denti bianchi ed uniti, stretta vigorosamente la viscida serpe, che si divincolava stailando e tendendo l'aria come un flagello, l'uomo dei greti e del silenzio, l'oscura forza domatrice nel suo breve ciclo di potenza, pareva insieme e una bestia da preda, ansante nel piacere della conquista, e una creatura della melma, salcina e rude, sorta per incantesimo delle rane che sogguardano l'acqua eternamente.

Uno studio speciale meriterebbero i caratteri raffigurati in questo libro di novelle; tipi di forza, di bellezza, di passione, che, nell'amore e nell'odio, nella vendetta e nella pietà, operano sempre con grande energia e con impareggiabile sincerità. L'amore poi si spinge alle maggiori ardittezze, ma l'autore, pur nulla celando e non lasciandosi sbi-gottire mai dal suo argomento, ha una certa dignitosa sobrietà e concisione, sa esporre le scene più ardite come una necessità naturale, onde la sua forma acquista, pure nei punti più scabrosi, una specie di castità.

E noi della sua forma abbiamo voluto dar saggi abbastanza estesi, per dimostrare appunto il suo principale pregio artistico e comprovare come a ragione possa dirsi che la Romagna ha un nuovo e notevole prosatore (1).

Kenelm.

(1) Dopo la pubblicazione del libro *Anna Perenna*, Antonio Beltramelli ha inserito altro novello in vari periodici. Segualmente specialmente quella tanto semplice, tanto vera, tanto soave, *Il novellatore*, nel "Marzocco" del 6 Novembre 1904.

APPENDICE AI RAGIONAMENTI SUL BILANCIO 1905

(vedi num. precedenti 50, 51, 52).

Non por rispondere al *Popolino*, il quale di fronte ad argomentazioni corredate di cifre e di fatti o fa vista di non accorgersene o meglio ancora li nega, e se si degna contrapporre qualche cosa limita la discussione a quei pochi punti che meno importano; non per usare cortesia a chi rispondendo a ragionamenti obiettivi si compiace adottare il metodo delle piccole aggressioni subiettive, a chi in forma antipatica di litante ripete ad ogni capoverso il mio nome, forse perchè resti bene impresso e additato alle turbe; non per gareggiare collo spirito inventivo di chi mi attribuisce « un tono di superiorità, un voler fare da guida alle autorità, uno strillare invece di discutere, un non aver che parole completamente campate in aria, un essermi sempre chiuso in prudente silenzio dinanzi alle cifre e ai dati di fatto esposti dal *Popolino* (questa è la più grossa!), un non sapere a che santo votarmi per le mie dimostrazioni, un voler lavori senza spese, un inordinare addirittura all'idea di un nuovo debito, un lasciarmi far velo da interessi di parte (graziosissima questa in bocca di quel po' po' di fenomeno

d'indipendenza e di disinteresse da ogni partito che è il *Popolino*), una ignoranza di tante cose che Cesena sa, talmente che sorride alle mie escandescenze... » tutta roba, come ciascuno vede, che è *convincentissima* a sostegno dell'Amministrazione repubblicana e contro di me che oso combatterla; non per discutere con coloro che hanno il *toupet* di magnificare le « economie sino all'osso » e la « maggior rigidità nelle spese » della Giunta attuale in confronto della precedente; non per perdere tempo con chi afferma, senza scomporsi, che « ancora attendesi invano ai dati e alle cifre dei bilanci presentati dall'Amministrazione attuale e difesi dal *Popolino* una confutazione qualsiasi »; non per alcuno di questi scopi che sarebbero peggio che inutili, ma proprio soltanto perchè, dopo aver lungamente discussi i bilanci e creato di dare esatta idea della presente grave situazione, parmi doveroso, verso chi mi ha fin qui seguito ed onorato di qualche fiducia, non lascia sfuggire occasione per sempre meglio comprovare la correttezza e la verità di quanto esposi sostenni, per insistere nella difesa dei pubblici interessi, proprio soltanto, ripeto, per questo motivo riprendo a parlare sul Bilancio.

E dapprima mi si consenta di respirare l'addebito con tanta solennità e severità fatomi per non aver quest'anno portato la mia parola in Consiglio, ma aver voluto combatteresolo colla stampa. Sedendo a scranna, gli avversari vogliono darmi lezione sugli *imprescindibili doveri*? Li consiglierai a studiar essi piuttosto i propri doveri verso il paese e verso quelle classi meesime, che credono educare e favorire, mentre notanno che irritarne passioni ed appetiti con lusinghe, addolcimenti, miraggi, che traggono ad error, a danni, a peggioramenti materiali e morali. Posino piuttosto per i loro seguaci e adepti ad insegnare i doveri di cittadino col rispetto alla legge, senza di che non v'ha libertà sana e vera invece di parlar loro sempre di diritti e di inciarli a lotte, a discordie, a violenze contro i diritti altrui!

Se io serenamente conscio delle condizioni economiche del Comune avverto il pubblico degli errori che si commettono e dei pericoli cui si va incontro, gli elettori non possono in ciò veder altro che un adempimento del mio dovere. E se mi è parso che meno sordo possa essere lei Consiglio il popolo fuori del Consiglio, di chi lei colpa?

Lasciatemi ricordare che per due anni, sui bilanci non solo, ma su tutte le principali questioni, la minoranza non mancò di discutere in Consiglio, sperando che, non ostante una maggioranza così ostile, la verità di giuste osservazioni finisse coll'imporci, sperando che l'Amministrazione, nonostante il suo peccato d'origine, sapesse contenersi entro l'ambito delle sue facoltà e funzioni, ed astenersi da qualunque atto partigianesco politico.

Lasciatemi ricordare, che anzi io nel primo anno dell'Amministrazione repubblicana, facendo sacrificio sull'altare della carità di patria di ogni risentimento personale contro le offese inique colle quali mi avevano assalito nella lotta elettorale, rivolgevo parole di speranza e di augurio ai nuovi reggitori del nostro Municipio. Dimostrando come si sarebbero potute evitare gravezze eccessive per i contribuenti, come si sarebbe potuto assestare il bilancio, senza compromettere l'avvenire finanziario, invocavo dagli Amministratori, valendosi della loro forza d'influenza sulle masse, questa forza volessero indirizzare al benedetti tutti, non di una sola classe, e soprattutto alla saviezza economica, che consiste non nello eccedere in tributi e in ispesse, non nel sostituire a privilegi caduti nuovi privilegi, ma nel proporzionare tributi e spese alla ricchezza e al reddito del paese, nel distribuire con imparziale equità i benefici possibili a tutte le classi.

Mi mostravo pronto ad appoggiare, a seguire col mio voto la Giunta, per poche avesse mostrato di voler seguire un indirizzo serio, giusto, prudente e previdente, e di voler escludere ogni esorbitanza, ogni violazione di legge, ogni atto politico repugnante alle finalità municipali, urtante quel *pareggio dell'ordine colla libertà*, cui alludeva nella sua esposizione finanziaria l'illustre ministro Luzzatti.

Ma come mi si corrispondesse e colle parole e cogli atti non v'è bisogno ricorri. Tutti il sanno, e possono desumerlo dagli atti consiglieri e dalle polemiche dei giornali locali. Mi sembrava almeno

3. Assicurazione che la legge ultima per la trasformazione dei prestiti è applicabilissima al Comune nostro.

Non ho mai escluso assolutamente la sua possibile applicazione; ho detto e ripeto che vi sono molti dubbii; ma soprattutto ho sostenuto e dimostrato colle cifre che, anche applicata quella legge, non avrà il nostro bilancio quanto gli occorre in futuro per ottenere il pareggio, ove si ostini l'Amministrazione a impegnare il futuro col grandioso nuovo debito per locali scolastici, il cui bisogno immediato non esiste, e ai quali si può benissimo provvedere man mano coi mezzi ordinari del bilancio.

Non ho mai detto che quella legge abbia per solo scopo di facilitare ai Comuni l'abolizione delle cinte daziarie. Ho detto e ripeto che tra gli scopi ci doveva esser quello. Infatti, se con altre leggi si è provveduto ad abolire dazi sui consumi più necessari e si son privati i Comuni di un ceppo di risorse, e si è promossa l'abolizione della cinta, senza dubbio con disposizioni agevolanti il credito e le trasformazioni di prestiti onerosi si doveva intendere ad integrare e compensare i bilanci Comunali della cessazione di proventi daziari.

Prevedeva che la legge non avrebbe potuto ammettere al riscatto che i debiti contratti a tutto il 1904 — e la previsione si è avverata. Avevo quindi ragione di meravigliarmi come mai nella sicura imminenza di tal legge si fosse potuto portare in bilancio la proposta di trasformare parzialmente i debiti comunali per L. 169 mila circa al 4.50 o/o.

Facevo avvertire che sarebbe occorso il giudizio della Commissione Reale istituita colla legge del 17 maggio 1900 n. 173 per ottenere il riconoscimento della necessità di una tale operazione trasformatrice, e rilevavo con quali criteri rigorosi si preceda. E la mia avvertenza era giusta; perchè la nuova legge non fa che semplicemente estendere ad altre regioni (tra le quali è pur la nostra) le disposizioni della legge 19 maggio 1904 n. 185. E questa appunto all'articolo 5 richiama la legge 17 Maggio 1900 n. 173.

Mi permetta poi l'avvocato che scrive nel *Popolano* col tono di chi conosce la legge ben meglio che un membro del Parlamento, ch'io lo informi per questa volta di cosa che egli certo non può sapere, come, cioè, nel caso speciale questa volta possa più di lui conoscere e la legge e gli intendimenti dei legislatori che la preparano, pel semplice fatto che io mi trovai a far parte dell'Ufficio Centrale del Senato come Segretario nello studio e nella relazione appunto della legge 19 maggio 1904 n. 185 (vedi documenti prima sessione 1904 Senato del Regno n. 10-A).

4. Sui calcoli sbagliati per accertare il vantaggio che resterà nei bilanci futuri, una volta trasformati tutti i debiti e creato il nuovo prestito.

Per correggere il calcolo sbagliato nella relazione della Giunta, il Popolano ci regala un nuovo conteggio, affermando che è un riassunto delle cifre quali risultano dalla relazione che precede il bilancio 1905, mentre il riassunto sarebbe tutt'altra cosa.

Infatti dalla suddetta relazione alla pag. XIII si può rilevare che oggi per i due debiti colla Cassa di Risparmio di Cesena L. 16176.50 per il censo verso l'Università di Ferrara 3912.72

Un totale quindi di L. 20089.22 è quanto si paga oggi per questi debiti minori residuanti alla fine Dicembre 904 in L. 16084.41. D'altra parte si rileva che invece trasformando questi debiti al 4.50 o/o si pagheranno per i primi due L. 5805.28 per il censo 3878.76

in tutto L. 9684.04

Resta il beneficio del bilancio in . . . L. 10405.18

A pag. XIV poi aggiungesi che trasformando colla nuova legge il prestito di L. 785112.01 si otterrebbe un ulteriore beneficio di . . . L. 11720.33

quindi ecco un totale beneficio al bilancio di L. 22125.51

Dal quale detraendo il nuovo onere annuo al bilancio per il nuovo prestito di L. 322691.37 calcolato in . . . L. 12914.78

resterebbero di beneficio reale netto . . . L. 9210.73

Queste sono le cifre che si desumerebbero attentamente leggendo la relazione del bilancio 1905 nella parte appunto che a tali calcoli è destinata. Ma il *Popolano*, inalberatosi per aver io osato dire che quei calcoli sono in parte sbagliati, casca senza accorgersene in sbaglio, più grosso ancora. Infatti nientemeno che conclude il suo conteggio con un resto di beneficio netto in L. 7531.62!

Come mai? E si avverta che esso ora calcola trasformabili al 4.15%¹⁰, secondo la nuova legge, non solo le L. 785,112.01 del prestito residuo colla Cassa Depositi e prestiti, ma anche le lire 169,084.41 degli altri debiti, mentre nella relazione del bilancio si calcolava quel prestito maggiore trasformabile al 4.25%¹⁰ e i debiti minori riscattabili al 4.50%¹⁰; cosicchè è curioso il riscontrare come, migliorando il saggio dell'interesse e mantenendo le stesse somme da trasformarsi e riscattarsi per lo stesso periodo di ammortamento sempre di 35 anni, si venga a calcolare un vantaggio minore!

Dove sia lo sbaglio, se prima o dopo o in tutti e due i conteggi, si potrà con un po' di pazienza ricercare e trovare. Ma sfido chiunque a negare che in qualcuno di quei conti non vi sia sbaglio.

Per parte mia, non volendo abusare della pazienza del lettore mi limiterò a ricostruire il conto con qualche maggior esattezza.

Il calcolo, ch'io feci l'altra volta, sull'utile che avrebbe dato la trasformazione delle L.785,112.01 era basato sul tasso del 4.25%¹⁰ non già per mio errore, come con quell'audacia disinvolta che gli è usuale asserisce il *popolano*, ma, caso mai, per errore della Giunta Comunale, nella cui relazione del bil. 1905 a pag. XIV si leggeva: che avrebbero potuto approfittare della nuova legge per trasformare tutti i debiti più onerosi al 4.50 per cento, che per le spese ed altro messi a carico della legge raggiungerà il 4.25 per cento.

E si leggeva subito dopo: in questo caso il nostro bilancio risentirà un ulteriore beneficio annuo di L. 11720.33.

Questo era uno sbaglio chiaro e netto, ed io ristabilivo la cifra dell'utile in L. 8948.93, perchè al 4.25 o/o la quota di ammortamento sarebbe stata sulle L. 785,112.01 di L. 43563.63, mentre ora si pagano L. 52522.56. La differenza fra queste due cifre è appunto di L. 8948.93.

Come abbia potuto invece di questa cifra la Giunta far stampare nella relazione quella di L. 11720.33, lo saprà forse l'abile matematico del *popolano*.

Io rinuncio a spiegarlo.

Ma ora, se invece del 4.25 o/o si vuol calcolare il minor tasso sperabile dalla nuova legge parmi che il conto debba venir così: alle L. 8948.93 aggiungere un ulteriore beneficio di L. 1514.80, e ancor aggiungere lire 624.46 come ulteriore beneficio, ove si comprendano nella operazione anche le L. 169,084.41. In tutto avremo dunque L. 11088.19. E questa dovrebbe essere la sola cifra da considerarsi a vantaggio dei bilanci futuri, perchè già nel bilancio 1905 fu tenuto conto per ottenerci il pareggio del vantaggio di L. 10405.18 rappresentante, come abbiamo visto, la differenza tra le L. 20089.22 che si pagavano prima per i tre debiti minori e le L. 9684.04 che calcolavansi pagabili dopo colla trasformazione parziale.

Concludendo; da una parte segneremo L. 11088.19 come nella più favorevole delle ipotesi risulterebbe la risorsa nuova pel bilancio 1906; dall'altra, ricordando che nel 1906 dovranno accrescersi pel servizio dei prestiti appunto un semestre di interessi e tutta la rata di ammortamento del nuovo debito per i cosiddetti edifici scolastici (L. 9687.87) e una somma che approssimativamente si può calcolare in L. 1500, per la rata di ammortamento sulla trasformazione dei debiti esistenti tuttora colla Cassa nostra di Risparmio e del Censo coll'Università di Ferrara, dovremo segnare per lo meno altrettanta somma di maggiore spesa quanto sarebbe la suindicata maggior entrata, cosicchè il definitivo risultato sarebbe un bel zero in quanto a nuovo margine, a nuova risorsa per i bilanci. E allora?

Come far fronte a tante nuove spese preannunciate, e minacciate? Dove prendere il danaro per la somma normale da spendersi ogni anno in pubblici lavori? Dopo assorbite colla spesa straordinaria fatta tutto d'un tratto di più di 300 mila lire le forze economiche di molti e molti anni, che cosa si potrà più fare in avvenire?

Lo capisce bene chiunque, che allora qualsiasi

amministrazione sarebbe costretta ad accrescere le tasse. Ma v'è ancora un mezzo per impedire che a tal punto si riducano le cose.

Ed è pur questo facile capirlo. Rientrare subito nella buona e saggia via, rinunciando ai progetti di spese non necessarie e sproporzionate alla nostra finanza mostrandosi meno prodighi del pubblico danaro e meno facili a liberalità *burocraticofille*, che invece di migliorare i pubblici servizi li rendono più lenti, impacciati e talora vessatori, e lasciano minori mezzi per spese di lavori, e creano disuguaglianze, nuovi privilegi di classe (come appunto dimostrava parlando degli impiegati e funzionari dello Stato l'On. Colajanni in un suo recente magistrale ragionamento pubblicato dalla *nuova Antologia*), e limitandosi soltanto ad una operazione conglobante e trasformante i debiti in un unico debito al tasso minore possibile.

E questa operazione, secondo la nuova legge e i criteri della Commissione Reale, sarà assai più razionalmente effettuabile, quando sia dimostrato che le tasse e sovrimposte hanno nel nostro Comune toccato quel limite, oltre il quale si arresta e precipita a rovina la vita economica di un paese come il nostro, dove l'industria principale è l'agricoltura e vige la mezzadria con proprietà frazionatissima.

L'amministrazione attuale per contro si compiace e si vanta, col ridicolo confronto delle tasse Comunali con altri paesi, di far credere che noi paghiamo meno e possiamo pagar di più.

Su questo tema già molto scrissi, ma non cesserò di scrivere ancora per vedere di scongiurare il poco lieto augurio dal *Popolano* rivoltomi di una serie infinita di siffatti bilanci repubblicani! *Quod Deus avertat!*

SALADINO SALADINI.

C E S E N A

Per Giosue Carducci — Dal Re all'umile operaio, dalla Nazionale Rapp. alle minori Amministrazioni, dai nomi più gloriosi nel sapere e nell'arte agli studiosi più modesti, dal cattolico al razionalista, dal monarchico al socialista, dalle città più insigni alle più piccole borgate, dalle Accademie più famose ai Sodalizi più ignorati, tutti gli Italiani, al principiare del nuovo anno, nel quale per la prima volta Giosue Carducci non risalirà sulla cattedra, che tenne con tanto splendore per circa mezzo secolo, si sono rivolti con impeto d'affetto, di gratitudine, di riverenza al Vate della patria, al civile educatore, all'artista e letterato insigne, il cui nome esprime quanto di più elevato e puro ha avuto la letteratura italiana nella seconda metà dell'ottocento, ed è il solo che possa accompagnarsi ai maggiori, che rifiutarono in Italia dal 1750 al 1850, Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi e Manzoni.

Ben avrebbe potuto e dovuto il nostro Municipio — se la mancanza d'intellettualità non fosse la sua nota caratteristica — unirsi all'omaggio di tutta Italia. Pure non è mancato il saluto di Cesena, che è superba d'accogliere ogni anno tra le sue mura la nostra maggior gloria vivente e confortarla col sereno aspetto della sua verde e fiorente campagna, e il cui nome è consacrato in una delle più belle odi storiche carducciane. Infatti il 1° Gennaio fu di qui spedito il seguente telegramma:

Giosue Carducci — *Bologna*

All'alto Poeta, al sapiente educatore, al cittadino purissimo molti ammiratori cesenati, con anima italiana e speciale memoria riconoscenza, inviano per mio mezzo fervidissime felicitazioni, augurando Egli veda per lunghi anni Patria felice concedere onorata.

Aggiungo sensi personale devozione.

TROVANELLI.

Dalla vicina borgata del Borello furono spedite moltissime carte di visita.

Il Poeta ha ringraziato collettivamente per tutte le manifestazioni ricevute, con questo telegramma al « Giornale d'Italia »:

Sopraffatto da tale dimostrazione di amore quale mi viene sovra ogni mio merito da ogni ordine del popolo italiano, mi riesco impossibile il rispondere partitamente a ciascuno: perciò desidero che questo mio telegramma porti la mia gratitudine a tutti tutti, che han voluto ricordare quel poco che io ho potuto fare per la Patria.

Gran cuore per rammentare che ha il popolo, e come un piacere aver fatto per lui qualche cosa di vero e di buono!

GIOSUE CARDUCCI

che, senza peccar d'immodestia, io avessi avuto diritto a un po' di rispetto e di fiducia, e per l'età più esperta, e per la lunga pratica in pubbliche amministrazioni, e per il non mai ismentito affetto per la mia terra natale. Mi sembrava almeno che, senza perder nulla del proprio decoro, gli avversari avessero dovuto riconoscere con grato animo ciò che si era fatto a vantaggio del paese nel triennio ultimo dell'amministrazione da me presieduta. Nol ripeterò. I cittadini non accettati da lavori di parte devono ben ricordare e vederne tuttora le traccie. Ma i cavalleschi avversari, appena afferrato il potere, mi vollero assalire coll'accusa gratuita e stolta di aver lasciato in pessime condizioni il bilancio; avevano bisogno di scusare così le nuove imposizioni; l'operazione della riforma daziaria doveva comparire opera loro, mentre era stata preparata e conclusa dalla amministrazione monarchica; ai fatti e alle cifre, che io citavo nelle discussioni, si rispondeva o non rispondendo o svisando gli uni e le altre, e ripetendo sempre che se le tasse erano cresciute ciò era colpa nostra e non loro, come se le nuove spese non necessarie e da noi combattute dettagliatamente fin dalla discussione del bilancio del 1903 fossero opera estranea ad essi!

Non so trattenermi a tal proposito dal richiamar l'attenzione di chi studia e capisce i bilanci sul confronto di semplici fatti contabili, che sono indizi eloquenti della niuna serietà delle accuse contro la mia amministrazione.

Fin dalla relazione sul bilancio 1903 la nuova Giunta sentenziava illusorio il pareggio dei bilanci da me redatti, perchè a coprire la somma delle spese, si era, secondo essa, aggiunto alla somma delle entrate effettive l'avanzo di amministrazione (il che, badisi bene, non era vero, e lo provo a momenti). Guardisi ora per curiosità che cosa si permette la Giunta stessa; prendasi nel bilancio 1905 a pagg. 76 e 77 il riassunto generale delle Entrate e delle Spese, e si noti che fatta specie di differenza vi sia tra la somma delle entrate effettive e quella delle spese effettive.

Queste sono più di un milione (L. 1,010,470.04). Quelle non arrivano che a poco più di mezzo milione (L. 681,608.90). Altro che coprire coll'avanzo dei consuntivi! Non solo ci vogliono le lire 26,384.57 dell'avanzo applicato al bilancio 1905, ma ci vogliono nientemeno che ben altre lire 302,476.57, prendendole dal « Movimento di Capitali » ossia dai debiti nuovi costituenti, per poter pareggiare le spese effettive! Questa sì che si può chiamare una illusione di pareggio!

In questo caso, davvero, si ha invece una effettiva deficienza enorme, la quale si potrebbe valutare (secondo i criteri rigorosi del relatore del bilancio 1903) alla cifra appunto delle L. 302,476.57 sovraccitate, più le L. 26,384.57 dell'avanzo d'amministrazione, e cioè in L. 328,861.14. Ma mi si obbietterà che devono sottrarsi dalle spese le lire 322,691.37 dell'art. 110 (costruzione di nuovi fabbricati scolastici). Ebbene, chi non vede che anche così resterebbe sempre una differenza tra entrate effettive e spese, da colmare ricorrendo all'avanzo d'amministrazione?

Quanto sia poi regolare e vantaggioso alla finanza che colle entrate del « Movimento di Capitali » si provveda a spese, che vanno sotto altro titolo e non aumentano affatto il patrimonio, lascio a qualunque Amministratore un po' intelligente il giudicare.

Ed ora si prenda, di fronte a ciò, il riassunto generale delle entrate e delle spese a pagine 68 e 69 dell'ultimo bilancio presentato sotto la mia Amministrazione (esercizio finanziario 1902) e si troverà che la somma delle entrate effettive (lire 588,457.19) da sé sola bastava, non solo a coprire il totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie e facoltative (578,141.49), ma per più di 10 mila lire concorrevano ad estinguere debiti, insieme coll'avanzo di amministrazione, che era di lire 27,853.56 — il qual fatto constatabile da chiunque abbia la pazienza di consultare i citati bilanci preventivi stampati colle rispettive relazioni lascia un suggello indimenticabile sulla erroneità ed ingiustizia dell'accusa, che contro i bilanci della passata Amministrazione ha impunemente, con una testardaggine unica, lanciato fin dal suo debutto il signor Sindaco Angeli (vedi primo periodo della pag. IV del bilancio 1903).

Ed esso signor Sindaco e i colleghi suoi hanno il coraggio di proclamarsi rivendicatori e riordi-

natori del normale andamento della finanza? Ed osano parlare ancora di disavanzi e di impegni lasciati come eredità penosa dall'Amministrazione passata?!

E ancora: si confronti il fondo di cassa del consuntivo applicato all'esercizio 1902, che fu l'ultimo bilancio della mia Amministrazione e che risultava in L. 65790.26 col fondo di cassa del consuntivo che si applica ora all'esercizio 1905 che risulta in L. 21258.38 e mi si dica che cosa rappresenti la differenza in meno di L. 44531.88 lasciata dall'attuale Amministrazione alla fine del 1903!

Rappresenta forse che la cassa Comunale era meno florida sotto la mia Amministrazione o viceversa?

E se si dubita che potesse la molto miglior situazione di cassa di allora dipendere dall'essersi sotto la mia Amministrazione differite più spese ossia creati più « residui », si confrontino anche questi. E non solo il confronto dei « passivi » ma anche quello degli « attivi » insegnerà qualche cosa.

Nell'ultimo bilancio da me presentato, il totale dei residui attivi era di L. 63,873.21 e quello dei passivi di L. 50,919.87. Nell'ultimo bilancio ora presentato dalla Amministrazione Angeli, il totale dei residui attivi è di L. 84,184.63 e dei passivi di L. 60,956.54. Che cosa significa ciò? La differenza di L. 20,311.42 in più di residui attivi, risultante dalla gestione attuale, mostra o che le previsioni delle entrate erano meno precise, o che si è avuto minor cura nello esigerle. La differenza in più nei passivi di L. 10,036.67 indica o che le previsioni delle spese erano superiori al necessario, o che si è avuto minor cura nell'erogarle, ossia maggior tendenza a differirle.

Ed ora un breve commento alle affermazioni avversarie contrapposte sulle questioni principali da me sollevate in ordine al bilancio 1905. Mi limito a quelle che ancor potrebbero porre in qualche curiosità di chiarimento chi abbia tenuto dietro alla polemica. Non trovo che quattro punti da illustrare. Tutti gli altri sono stati ad esuberanza spiegati, e il silenzio dei contraddittori, o le monche e inconcludenti controsservazioni abbastanza dicono da che parte sia la ragione.

1. Sulla pretesa necessità di nuovi grandi fabbricati scolastici.

Il fabbricato cosiddetto di S. Francesco so benissimo che è tutto occupato; ma che ve ne sia una parte *completamente insalubre*, non è facilmente concepibile da chi sa che quei locali sono antichi e per lunga esperienza di abitatori dimostrati immuni da qualsiasi infezione malarica per ubicazione, esposizione e condizioni speciali di sottosuolo. Si curino le fognature, la ventilazione e sovrattutto le latrine, adottando sistemi inodori e maggior nettezza dappertutto; e per la salute non vi sarà alcun pericolo. Vi potrebbe essere, a me sembra, invece in locali nuovi, che fossero costruiti, come si progetta, nelle vicinanze dell'Ospedale e delle mura cosiddette di San Domenico.

Se in seguito vi saranno proprio scuole da sdoppiare, il miglior sistema proporzionato ai mezzi del nostro bilancio, l'ho già detto e lo ripeto, è di prender qualche locale in affitto, decentrando, o se si vuol costruire edifici propri, farne uno o due piccoli per una o due classi al più ogni anno, e dar la preferenza in queste costruzioni comunali alle scuole di campagna, dove è più difficile trovar locali privati adatti.

So benissimo che per le scuole femminili si è dovuto occupare il locale già adibito per lo passato ad uso di orfanotrofio maschile. Ma so anche che sarebbe errore gravissimo per la Congregazione di Carità richiamare gli orfanelli a Cesena, e perchè le rendite dell'Opera Pia non basterebbero a mantener l'Istituto, e perchè l'addestramento nelle arti manuali e la educazione riescono senza confronto migliori in un grande centro industriale, e perchè a Cesena i giovani artigiani non troverebbero lavoro, collocamento, e finirebbero collo accrescere il numero dei disoccupati o coll'esser costretti ad emigrare, e perchè infine dato e non concesso che nell'Istituto di Torino, ove ora si trovano i nostri orfanelli, si possa lamentare una nefasta influenza, sarebbe, se mai, il caso di mutar il luogo dell'attuale ricovero con altro migliore o in Torino stesso o altrove, ma non vi sarebbe alcuna necessità di ricostituire qui un Istituto dove per ogni verso peggiorerebbero le con-

izioni dei ricoverati. Quindi, se uno dei motivi sui quali, a detta del *Popolano*, si basa questa necessità di nuovi locali è il ritorno degli orfanelli a Cesena, ecco una ragione di più per riconoscere insufficiente tale necessità, essendochè quel ritorno non è possibile, ove la Congregazione non voglia commetter follia, e dovendo conseguentemente rimanere le scuole femminili urbane dove ora sono.

2. Sulle 33 mila lire di nuova spesa per il Ricreatorio.

Quando nel rilevare la niuna necessità e l'errato impiego del nuovo prestito per edifici scolastici di L. 322,691.37 io accennai di volo che una parte di queste si dedicava ad una cucina per la refezione scolastica, io non dicevo poi cosa per la quale il *Popolano* dovesse dare un salto e rimaner scandalizzato.

Infatti io non avevo che ripetuto quanto si leggeva in un articolo del *Popolano* del 3 Dicembre u. s. dove era scritto che col prestito il ricreatorio veniva « dotato di una ampia e moderna cucina, che collo sviluppo della refezione, costituisce una necessità assoluta ». È vero che dopo si aggiungeva che sarebbero stati costruiti anche bagni, da aprirsi al pubblico. Ma io non poteva supporre che una operazione di prestito col consenso dello Stato a tasso di favore, vincolata alla condizione tassativa di servire per edifici scolastici, si calcolasse per una parte devoluta a tutt'altro scopo, igienico quanto si voglia, ma non compreso nei limiti della legge speciale all'uopo invocata, rientrando piuttosto negli scopi della legge sulla municipalizzazione di pubblici servizi. I bagni aperti al pubblico, che evidentemente ne usufruirebbe pagando una data tariffa, diventano una industria municipalizzata, e assolutamente non credo possano essere impiantati ricorrendo ad un prestito di favore al 2 0/0.

Ma adesso mi si vien fuori a spiegare, dandomi trionfalmente la baia, che di questa somma di L. 33 mila quanto a L. 20 mila serviranno nientemeno che a pagare altrettanti debiti lasciati da me all'attuale Amministrazione per lavori già fatti al ricreatorio!

Questo davvero è grave! Soltanto che, v'è da fare una lieve aggiunta alla immaginosa rivelazione. Le 20 mila lire (se pur sono tante, che io certo non posso saperlo) non sono che un debito creato dal Patronato scolastico, autonomo nella sua amministrazione, e soltanto garantito dal Municipio presso l'Istituto di credito sovventore per una somma di L. 700 annue da pagarsi al medesimo Patronato sino ad estinzione di una data somma di debito rappresentata da lavori compiuti nel Ricreatorio e collaudati dall'Ufficio tecnico municipale. Non ricordo quanto importasse la somma liquidata e riconosciuta dall'Ufficio tecnico quando alla fine Agosto 1902 io lasciai l'Amministrazione. Non parmi dovesse ammontare a 20 mila lire.

La convenzione col Patronato scolastico, secondo la quale l'obbligo del Municipio si limitava a pagare 700 lire all'anno, come rimborso di capitali impiegati in riattamenti e nuove costruzioni di proprietà municipali, senza calcolo di interessi, rimanendo questi a carico del Patronato, era nota, notissima alla minoranza d'allora, perchè fu omologata dal Consiglio. Se la minoranza d'allora, divenuta maggioranza ed Amministrazione municipale ha creduto esser ancor più larga di noi col benemerito Patronato scolastico, non gliene faremo addebito. Ma non venga a dar ad intendere che siamo noi che le abbiamo lasciato una gravosa somma di debiti da pagare. Se il Municipio ora vuol pagare d'un tratto 20 mila lire invece che limitarsi a 700 lire annue, sarà generosità sua, ma non venga a dire che è obbligo, che è soddisfazione d'impegno ereditato.

E la differenza tra quello che avremmo pagato noi mantenendo la convenzione e quello che pagherebbe ora l'Amministrazione, attingendo al prestito le 20 mila lire, è evidentemente rappresentata dagli interessi delle somme che si dovranno pagare. Come poi, trattandosi di atto liberale e di trasformazione di debito da non oneroso in oneroso, si potranno per questa parte nella operazione riscontrare le condizioni necessario per godere dei vantaggi delle leggi speciali per prestiti a tasso minore, non comprendo bene. Ed ora continui pure il *Popolano* a darmi la baja!

In tale occasione, il giornale l' « Illustrazione italiana » (dei fratelli Treves di Milano) ha pubblicato il magnifico ritratto che del Poeta ha eseguito a Cesena il 28 Settembre 1904 il nostro bravissimo fotografo Casalbani, e che, come diciamo, orna il volume delle « Prose ». In un articolo illustrativo, così ne parla il Cav. Ugo Pesci :

... non potrebbe essere più rassomigliante. Nessun altro ritratto può dare un' idea precisa del Maestro, quale noi lo vediamo ogni giorno, a chi non ha mai avuto la fortuna di avvicinarlo né di vederlo. È proprio lui, con l' espressione della fisionomia spesso melanconica e distratta, che si anima e si ravviva improvvisamente quando egli vede una persona cara od ascolta un discorso intimo od un argomento che gli sta a cuore.

Genetliaco regale — Per quell' alterna vicenda di ricordi lieti ed amari, che si verifica così nella vita dei privati, come in quella dei grandi e negli eventi della storia, la vigilia dell' anniversario della morte del Gran Re (a cui consacriamo il primo nostro articolo) segna una data fausta per la Reggia, il genetliaco di S. M. la Regina Elena. L' affettuosa, intensa partecipazione del Re a tutte le gioie e a tutti i dolori della Patria, la costante e intelligente sollecitudine che Egli pone a conseguire il pubblico bene, sarebbero per sé sole bastevoli a meritargli il ricambio del popolo italiano nella giusta esultanza odierna. Ma la Regina Elena, ascesa ad un seggio in cui la Regina Margherita ha lasciato tante memorie d' intelligenza e di bontà, tanta luce del bello e del buono, ha saputo, con le semplici e quasi casalinghe virtù di sposa e di madre, procurarsi la riverente stima della sua Patria adottiva, la quale oggi le rivolge i più sinceri omaggi e i più caldi auguri.

L' arrivo del nuovo Vescovo — Per la cronaca, notiamo che il nuovo vescovo di Cesena Monsignor Giovanni Cazzani è arrivato, giusta il preavviso, la mattina del 6 corr., incontrato alla Stazione dal clero e da alcuni laici del partito cattolico, salutato da tre bande, quella degli Artigianelli, di S. Carlo e di Gatteo, e seguito da quattordici carrozze di case private. Lungo il Borgo Cavour e il Corso Umberto I varie finestre erano adorne di coperte. La popolazione accorsa, piuttosto scarsa alla Stazione, si è venuta aumentando nel tragitto, accresciuta anche dai soliti curiosi, che fanno da comparsa nelle più opposte dimostrazioni.

Alle 10.25, il vescovo ha pontificato in Duomo, pronunciandovi un breve discorso. Vari doni gli sono stati presentati, quasi tutti dal clero.

Lungo il Borgo Cavour erano state affisse numerose caricature anticlericali dell' *Asino*; la Loggia massonica locale ha pubblicato un manifesto di risposta alla pastorale di Mons. Cazzani; e la Sezione del Libero Pensiero ha diramato un foglietto volante con un' epigrafe dello Stecchetti. Le caricature sono state lacerate dalle guardie di città.

Erano state invitate ad incontrare il vescovo le autorità governative, politiche, giudiziarie e militari; ma queste si sono giustamente astenute. Che tra loro e la suprema autorità ecclesiastica locale intercedano rapporti di cortesia, può comprendersi, ma un atto, che avesse posto l' autorità laica al di sotto dell' ecclesiastica, avrebbe offesa la dignità di quella ed avrebbe spiaciuto alla cittadinanza liberale.

Mecanici premiati — I Sigg. Marchesi e Valducci hanno testè ricevuto avviso che, nell' esame fatto dalla Giuria sulle macchine da semenzina, la loro « pilatrice da sulla » ha ottenuto il diploma di medaglia d' oro alla Mostra di Ravenna Rallegramenti.

La neve — È stato il regalo del nuovo anno. Il 1. Gennaio di giorno, poche e lievi svolazzature di pulviscoli, non permettendo il freddo una vera nevicata, ma la notte dal 1. al 2., e parte del 3., la caduta è stata copiosa. Secondo le risultanze del locale Osservatorio astronomico la quantità complessiva è stata di mm. 215. Il massimo freddo si è avuto il 2 in cui il termometro è disceso a 6 gradi sotto zero.

Pubblicazioni — Il giovine e studioso nostro concittadino sig. Luigi Raggi ha inserito nel « Nuovo giornale botanico italiano », e pu blicato in separato fascicolo, un suo studio col titolo « Sguardo floristico ai dintorni di Cesena. »

Teatro Giardino — Domani sera Domenica 8,

si produrrà il trasformista Marbis, con programma svariatissimo ed attraente.

Mostra di vini — Dal 25 febbraio al 7 marzo p. v., avrà luogo in Roma, nei locali del Teatro Adriano, per iniziativa del Circolo Enofilo Italiano e sotto l' alto patronato di S. E. il Ministro di Agricoltura, la consueta Fiera-Concorso di vini, acquaviti, vermouth, liquori ed olii. Il programma relativo, che sarà inviato, a richiesta, dalla segreteria del Circolo (Roma, Corso Umberto I, 219) tra gli svariati e numerosi concorsi, comprende quest' anno un concorso sopra un sistema speciale di chiusura per fiaschi, allo scopo di garantire l' autenticità del contenuto, e due gare d' onore, con premi offerti da S. M. il Re, fra gli esportatori di vini da pesto e i produttori di acquaviti di vino uso cognac.

La cucina economica è stata aperta fin dal 4 corrente Gennaio. In questa frazione di settimana, furono vendute 1935 minestre, distribuite gratis 241, al personale 36; in tutto 2218.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Io sottoscritta rendo pubbliche grazie all' Egregio Dott. URBINATI ORAZIO per avere colla nota abilità e sollecitudine praticato una *Riduzione laboriosissima di un prolasso completo uterino ad una Vacca* d' un mio podere in Diegaro, ottenendone in breve tempo la guarigione

A questa doverosa manifestazione di gratitudine si associa anche il mio colono D' Altri Giuseppe, il quale intende estendere il ringraziamento a tutte quelle persone del vicinato che efficacemente cooperarono per sottrarre la vacca suddetta a serio pericolo di morte.

EMMA PETRUCCI V. GAETA

Il Dottor
ANGELO BONELLI
già assistente - chirurgo nello
Spedale di Cesena, riceve ogni
giorno in Via Mazzoni N. 21 -
Palazzo Fabbri.

PELLICCERIA BIAGINI
Cesena - Contrada Chiaramonti, 62 - Cesena

Assortimento Pelli in natura e confezione. —
Riduzione e riparazione d' ogni di genere Pellicceria. — Colli Persianer da L. 20 a L. 25.

Pressi modicissimi

Olio di oliva purissimo delle col
line di Longiano, premiato all' Esposizione Regionale di Ravenna.

Per acquisti rivolgersi al proprietario Signor
Montemaggi Pio, Piazza V. E., 19 - Cesena.

RISTORANTE STAZIONE
Prelibata degustazione
del **Punch-Arancio Buton**

Vendesi anche in Bottiglia

Le Polveri V. GHY Montemaggi sono state
all' Esposizione di Regionale Ravenna.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRIBUO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d' Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con
Medaglia d' Oro all' Esposizione di Napoli ed all'
Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana -
poscellana - argento - amalgama - platino ed oor

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DO ORE

Vendita della rinomata *Polvere dentifricia Rosetti*
presso la profumeria CIVENNI.



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevaria esclusiva

di tutto l' impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandata per azioni, con diritto di intitolarsi
URANIA, MILANO, già Commoretti e C.

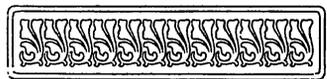
Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un' area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Ciunque voglia trattare coi SOLI e LE CALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA, Milano

come quella che, SOLA, possiede l' INTERA DOTAZIONE
di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per
macchine, nonché tutto l' impianto industriale della
SOCIETÀ COMMORETTI & C di Milano, e, che per i nuovi
ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.



Chiedete campioni delle ultime creazioni in

SETERIE NAZIONALI

Stoffe di seta garantite, nere, bianche e
colorate per abiti da ballo e società.

Specialità in Crepe de Chine, Gazes, Satin
Liberty, ecc. — Grande assortimento in
Sottane di seta e Camicette di seta confezionate.

Alla Città di Como
MILANO

Spedizione franco in tutta Italia.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Superiore ai più Ani saponi
estere, il preferito della
Italia Italiana. — Unico de-
bitato per la sua qualità spe-
ciale e inimitabile. — Si vende
ovunque a contanti — 20 al vesale
— 30 al pezzo profumato e non
profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con capo chimico, può tirare a
lucido Concreta le biancherie.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigere la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 20 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Presso la
Tipografia Biasini-Tonti
si vendono gli stampati
per gli ALBERGATORI e
AFFITTA CAMERE richie-
sti dalla Circolare Mini-
steriale 18 Ottobre 1901

Capitolato Generale
PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.
Trovasi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tip. BIASINI-TONTI.

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevaria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchine, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
della
cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali
di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
& C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancheria
da Uomo
e Neonati
Corredi
da Casa e
da Sposa
Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

AMERICANO GUIDAZZI

Vermout Amaro Grappa Piemontese

Specialità della liquoreria GUIDAZZI OTTAVIO

CERA LUCIDINA
BODENWICHSE

OTTO KÖCH
MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonello, alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
funi vegetali e metalliche.

BUONGUSTAI!

La rinomata Pizzicheria Amilcare Antonioli, Cesena
spedisce le sue ricercate specialità (Pe-
rette o bondiole, Zamponi, Saliccia, Coteghini)
in pacchi postali da Cg. 3, imballaggio
compreso, per L. 6. -- e Cg. 5 per L. 10,
-- franchi porto, dietro invio di cartolina-
vaglia o contro assegno.

Altre premiate specialità della Ditta
Mostarda di Romagna a L. 1.30 il Cg.

LA STAMPA UMORISTICA

è un giornale d'un genere, la cui mancanza
era in Italia vivamente sentita — è un gior-
nale umoristico per le famiglie sul tipo dei
più rinomati giornali di questo genere che
si pubblicano in Germania ed in Inghilter-
ra. La **Stampa umoristica** reca in ogni
puntata numerose artistiche illustrazioni, ca-
ricature ecc., non s'occupa di politica
e nel testo e nei disegni si mantiene
sempre ad un livello da potere essere tenuta
in ogni famiglia. Pel suo prezzo d'abbo-
namento (L. 4.80 all'anno) la **Stampa umo-
ristica** è il giornale umoristico più a buon
mercato d'Italia.

La **Stampa umoristica** esce ogni sabato.
Un singolo numero 10 centesimi. Per abbona-
menti mandare vaglia alla **Stampa umo-
ristica - Udine**. Numeri di saggio gratis.

Ricoransi ovunque rivenditori ed agenti acquisite-
ri d'abbonamenti verso provvigioni.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO
DELLA
Compagnia Fabbricante Singer
CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I.° N. 10.

SCIROPPO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'in-
ventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO
SCIROPPO del Prof. **Giralamo Pagliano** — da lui fondata nel 1838 in
Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi
eredi e successori nel palazzo di loro residenza — FIRENZE - Via
Pandolfini FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 23 Luglio-1 Agosto 1904.